

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 4 Dicembre

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE ec. ec.

La seguente legge con la quale si provvede intorno a' reati di stampa, avrà pieno vigore da ora in poi in queste provincie napoletane. Ogni altra disposizione ad essa contraria rimane abrogata.

Napoli 4 dicembre 1860.

Firmati — Farini, Pisanelli.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

TITOLO I.

DE' REATI DI STAMPA E DELLA LORO PUNIZIONE.
C A P. I.

Disposizioni generali.

Art. 1. La manifestazione del pensiero per mezzo della stampa e di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi, è libera; quindi ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, oggetti di plastica e simili, è permessa purché si osservino le norme seguenti.

Art. 2. Ogni stampato così in caratteri tipografici, come in litografia o altro simile artificio, dovrà indicare il luogo, la officina e l'anno in cui fu impresso, ed il nome dello stampatore.

La sottoscrizione dell'editore o dell'autore non è obbligatoria.

Art. 3. Ogni stampato che non abbia le indicazioni espresse nell'articolo precedente, o che le abbia false, sarà considerato come proveniente da officina clandestina, e lo stampatore sarà per questo solo fatto punito con la multa da ducati venti a ducati sessanta.

Art. 4. Le azioni penali stabilite dalla presente legge, salvo le eccezioni per le pubblicazioni periodiche, saranno esercitate in primo luogo contro l'autore, secondo, contro l'editore, se l'uno o l'altro sieno sottoscritti, od altrimenti conosciuti, e finalmente contro lo stampatore, in modo che l'uno sia sempre tenuto in sussidio dell'altro.

Art. 5. L'azione esercitata contro l'autore o l'editore non potrà estendersi allo stampatore per il solo fatto della stampa, ammenoché non consti che egli operò scientemente e in modo da dover essere considerato come complice.

Art. 6. Nulla è innovato alle leggi ed ai regolamenti in vigore per lo stabilimento ed esercizio di ogni specie di officina di stampa, e per lo spazio delle carte stampate.

Art. 7. Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato, se nella città ove risiede una Gran Corte Criminale, all'ufficio del Procurator Generale presso la Gran Corte medesima; se in altri luoghi, all'ufficio del Giudice

di circondario; ciò tutto, salvo il disposto della presente legge circa le pubblicazioni periodiche.

La trasgressione del prescritto di questo articolo verrà punita con la multa estensibile a ducati sessanta.

Art. 8. Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'articolo 1, dovranno nel termine di giorni dieci successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera da essi riprodotta, consegnare una copia agli archivi di Corte, ed una alla biblioteca dell'Università, ove esista nel circondario nel quale è seguita la pubblicazione.

Lo stampatore o riproduttore che fosse in ritardo nello eseguire la consegna sopraddetta, sarà punito con la multa di ducati due estensibile a ducati dieci.

Il tutto senza pregiudizio di quanto è stabilito dalle leggi relative allo acquisto ed alla conservazione della proprietà letteraria.

Art. 9. Gli stampatori che riprodurranno uno scritto qualunque, il quale fosse già stato condannato a' termini della presente legge, saranno puniti con pena non minore del doppio di quella stata pronunziata dalla sentenza che avrà condannato lo scritto.

Art. 10. È vietato nel render conto de' giudizi vertenti o vertiti per reati di stampa, di pubblicare il nome de' giurati, e le discussioni ed i voti individuali così di quelli che de' magistrati.

È pure vietata la pubblicazione delle discussioni e deliberazioni segrete del Senato e della Camera de' deputati, ammenoché se ne sia ottenuto da' rispettivi Corpi la facoltà.

È in egual modo vietata la pubblicazione de' dibattimenti davanti a' magistrati, o tribunali che abbiano avuto luogo a porte chiuse.

La trasgressione del prescritto di questo articolo sarà punito con la multa da venti a cento ducati, oltre la soppressione dello stampato.

Art. 11. Sotto la medesima pena è vietata la pubblicazione degli atti istruttori de' processi penali, e la pubblicazione tanto degli atti d'istruzione che de' dibattimenti pubblici relativi a cause d'insulti o d'ingiurie ne' casi in cui la prova dei fatti infamanti o ingiuriosi non è permessa dalla legge.

Art. 12. Qualunque azione penale nascente da reati di stampa, sarà prescritta con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al Pubblico Ministero; e in quanto a' periodici, dalla data della loro pubblicazione, salvo il prescritto dall'art. 53.

C A P. II.

Della provocazione pubblica a commettere reati.

Art. 13. Chiunque con gli oggetti contemplati nell'art. 1, tanto separati quanto uniti con cose di diversa natura, sia che si vendano o distribuiscono, o si pongano in vendita, o si esponano in luoghi o riunioni pubbliche, o si distribuiscono in modo qualunque che tenda a dare loro pubblicità, avrà provocato a commettere un misfatto, un delitto od una contravvenzione, sarà punito, se si tratta di misfatto, col carcere estensibile ad un anno, e con multa estensibile a ducati quattrocento; se di delitto, col carcere estensibile a tre mesi e con multa estensibile a ducati cento; se di contravvenzione, con la pena della detenzione, giuntavi l'ammonezione secondo i casi con multa estensibile a ducati venti.

Art. 14. La provocazione per altro a commettere uno dei reati di cui negli articoli 10 e 122 delle leggi penali, sarà punita col carcere per anni due, e con multa di ducati ottocento.

Art. 15. Sarà punito con le stesse pene indicate nell'antecedente articolo, l'impiego di qualunque de' mezzi espressi nell'art. 1, per impugnare formalmente la inviolabilità della persona del Re, l'ordine della successione al trono, l'autorità costituzionale del Re e delle Camere. (continua)

— Il decreto de 28 dello scorso novembre proposto dal ministro della guerra è inteso a determinare la posizione degli uffiziali, impiegati amministrativi, uffiziali sanitari e cappellani procedenti dall'esercito regolare borbonico, i quali giustificino di aver fatto regolare adesione al nuovo ordine di cose.

Il decreto dittatoriale dell'8 settembre che ingiungeva a' militari dell'esercito napoletano, i quali bramassero servire, di rilasciar atto di adesione al nuovo Governo nelle mani del più prossimo governatore o comandante di piazza, prescriveva un periodo di soli dieci giorni, entro il quale l'adesione doveva farsi per esser valida. Rimane dunque alla discrezione della commissione il valutare le circostanze in cui ciascuno individualmente siasi trovato.

E la commissione avrà da fermare la sua particolare attenzione sul caso degli impiegati amministrativi, uffiziali sanitari e cappellani rimasti entro Capua fino alla resa di quella piazza. È evidente che tutti costoro non solo non ebbero la libertà di far l'adesione richiesta se non dal giorno della capitolazione a questa volta, ma ignorarono affatto ciò che nell'intervallo era accaduto, onde non si potrebbe per niun verso imputar loro a colpa di non averla fatta anteriormente.

Al che s'aggiungano due altre considerazioni. La prima delle quali milita a favore degli uffiziali sanitari e cappellani, ed è l'aver essi servito più che la causa del Borbone, quella dell'umanità coll'assistenza prodigata agli ammalati ed a' feriti, tra' quali buon numero apparteneva all'esercito assediante; la seconda comune a loro e agl'impiegati amministrativi è che seguita la resa della piazza, nè però cessato forse anche cresciuto il bisogno del servizio, il comandante succeduto gli ha mantenuti tutti di fatto, nell'esercizio di lor funzioni; sicché è già questa dal canto loro un'implicita adesione prestata quando era in loro arbitrio di ricusarsi.

La commissione pertanto terrà questi elementi nel conto che la ragione e la giustizia esigono.

CRONACA NAPOLITANA

Leggiamo nel *Giornale Ufficiale*:

— Ieri l'altro la Consulta si raccolse, secondo l'avviso fattone nel giornale ufficiale del 17 novembre, nella sala della Luogotenenza. Fu preseduta dal Luogotenente, il quale l'inaugurò con una breve parlata, in cui espose il doppio fine che quella istituzione avrebbe avuto a compiere, giacchè le sarebbe stata affidata la preparazione non solo della maggiore e più rilevante parte delle leggi, che in questo breve periodo transitorio si sarebbero dovute promulgare, ma anche delle inchieste di polizia civile e morale ne' disordini penetrati in uno o in altro ramo d'amministrazione durante il governo della cessata dinastia. E, venendo a particolari, pregò i Consultori di volere prontamente avvisare su' quattro diversi oggetti che avrebbe per i primi proposti alle loro deliberazioni. I quali sono: la legge comunale e provinciale e di sicurezza pubblica, e sul cumulo degl'impieghi, che ora hanno vigore nell'alta Italia, e le materie della beneficenza e quelle de' beni comunali. Rispetto alle prime, sarebbe stato da considerare e da avvisare se la loro promulgazione in queste provincie richiedesse che vi si facesse alcuna modificazione: rispetto alle seconde, la Consulta avrebbe avuto a proporre le buone disposizioni che parrebbero richieste; una, per raccomandazione tutta del Re, sull'Albergo de' Poveri, l'altra sulle prigioni. Il Luogotenente concluse, raccomandando a' Consultori di volere concorrere da amici col governo al riordinamento morale del paese; giacchè difficile egli sentiva essere l'opera affidatagli dal Re, ed egli non averla assunta se non per un sentimento di dovere verso il Re e verso la patria.

Compita in tal guisa l'inaugurazione dei lavori della Consulta, parecchi onorevoli Consultori richiamavano l'attenzione del Luogotenente sulle condizioni in che attualmente versa il paese. Il Luogotenente coglieva occasione da quella osservazione per rinnovare l'espressione dei sensi benevoli del governo del Re, e dichiarare essere suo fermo proposito di fare ogni opera perchè, durante il breve periodo di transizione che si separa dall'apertura del Parlamento, siano appagate le più incalzanti necessità del paese, principalmente con l'assodare la pubblica quiete, col dare efficace impulso ai lavori pubblici, e con l'agevolare il più che sarà possibile la pronta unificazione delle provincie napoletane con quelle del rimanente della comune patria italiana. Invocando i lumi di ciascun Consultore, il Luogotenente non mancava di ricordare, come con ciò non intendesse menomamente sciogliersi da alcuna parte di quella responsabilità che a lui compete, e che la Consulta per il suo istituto non deve nè può assumere.

— La Consulta procedeva quindi alla nomina del suo Vice-Presidente. Il barone Carlo Poerio era eletto all'unanimità.

La Consulta si è radunata ieri all'una pomeridiana sotto la presidenza del barone Carlo Poerio. Si è divisa in tre sezioni, la 1.^a di legislazione, la 2.^a di amministrazione, la 3.^a di pubblica istruzione e beneficenza.

Sulla proposta del vicepresidente i Consultori si sono distribuiti nelle sezioni nel modo seguente:

Sezione 1.^a: **Avellino, Avossa, Capuano, Conforti, Correrà, Laterza, Mancini, Pica, Rianeri.**

Sezione 2.^a: **Colonna Cosenz, Crisci, Imbriani, Leopoldi, Massari, Poerio, Stocco.**

Sezione 3.^a: **Baldacchini, Balsamo, Bella, Ciccone, Giordano, Nolli, Dino, Settembrini.**

La consulta procedeva quindi alla nomina di un Segretario. Il cav. Giuseppe Massari era eletto all'unanimità.

A presidente della 1.^a sezione era eletto l'avv. Antonio Laterza, ed a segretario l'avv. Giuseppe Pica.

A presidente della 2.^a sezione era eletto il barone Poerio, ed a segretario il cav. Massari.

A presidente della 3.^a era eletto il signor Saverio Baldacchini, ed a segretario il sig. Luigi Settembrini.

— Ieri l'altro sera nella gran sala dell'Accademia reale fu dato un sontuoso ballo alle Deputazioni del Senato e della Camera de' Deputati. Il presidente della Camera fu ricevuto da una apposita Deputazione dell'accademia colle maggiori attestazioni di ossequio di cui egli si mostrò soddisfatto, come contentissimi i suoi colleghi dell'accoglienza avuta. Il ballo si protrasse fino ad ora tarda.

La Deputazione è partita da Napoli alle ore 3 e mezzo a. m.

— Il Prefetto d'accordo col Consigliere del Dicastero di Polizia ha commesso ai Commissari dei rispettivi quarteri la cura di accordare il permesso dell'armi secondo le istruzioni pubblicate dal Dicastero medesimo, che sono presso ciascun Commissariato.

— Co re voce che Vittorio Emanuele e le due deputazioni del Parlamento si recheranno nel loro ritorno da Palermo, a complimentare Garibaldi alla sua isola di Caprera. (Unione)

ALL'ILLUSTRE MUNICIPIO DI NAPOLI

IL MUNICIPIO DI MILANO

Lieti non solamente del vostro terrestre paradiso, ma di nomi nell'istoria del pensiero s'illustri, che l'umanità li contende all'Italia, felice mente assisi tra due marine, ricchi di quante hanno promesse l'Occidente e l'Oriente, voi non ha guari ancora, lamentavate frustrati cotanti doni, dove imperava la più dissennata tirannide.

Se non che l'ora del vostro riscatto parve non fosse ritardata dalla Provvidenza, che per derivarne più alto beneficio alla gran patria comune, la quale insieme alla libertà vostra poté finalmente proclamare la propria unità al cospetto del mondo.

Ora sappia il mondo che a questa immensa ventura nè virtù d'Eroe nè lealtà di principe avrebbe bastato, senza la concordia dei popoli. E perchè è bello che la indivisibilità della nazione sia proclamata dalla voce antica de' suoi municipii, non vi disgradì, che Milano mandi a voi, rappresentanti di questa Città nobilissima, e a tutti i popoli napoletani, il suo fraterno saluto.

Milano dal palazzo del Comune, 16 novembre 1860.

Seguono le firme del Sindaco e della giunta Municipale.

— L'egregio sig. Beniamino Rossi, detenuto nel carcere politico prima del 25 giugno componeva le parole e la musica d'un inno a Vittorio Emanuele in forma di coro con accompagnamento di pianoforte, ed ora ha consacrato il ritratto dell'intera edizione ad aumento del fondo donato dal Re Galantuomo per l'istruzione popolare. Gli sia resa del generoso pensiero la dovuta lode e pesa il suo esempio trovar molti imitatori, es-

sendo pur bello che coloro a' quali fu impartita come nobile privilegio l'educazione della mente alle lettere ed alle arti che ingentiliscono il cuore, concorrano appunto colle produzioni del loro ingegno a sovvenire il povero popolo diredato del maggiore dei benefici che l'uom possa ricevere da' suoi simili, qual è la coltura intellettuale.

— Il sig. Vito Sansonetti ha avuto il bel pensiero di fondare in Napoli un'Accademia di filosofia che s'intitolerà dal GIOBERTI. Ne saranno direttori, *Giuseppe Massari*, discepolo e amico dell'illustre filosofo, e i professori *Francesco Peperè*, *Carlo Cuca*, *Agostino de Carlo*. Il programma, indiritto a *Giovani d'Italia*, che spira amore caldissimo all'Italia e alla scienza, svolge il concetto del Sansonetti ed espone le basi principali sopra cui verrà fondata l'organica dell'Accademia, da proclamarsi il 4 gennaio del prossimo entrante anno; l'indirizzo è in via San Biagio de' Librai, 25.

PROVINCIE

SALERNO

— La seguente Circolare del Governatore di Principato Citeriore merita d'esser conosciuta, e meriterebbe pure di servir di modello a' governatori delle altre provincie pe' sani principii e per lo spirito veracemente liberale ond'è informata:

Salerno 20 novembre 1860.

Signor Sindaco

Il provvido governo di S. M. Vittorio Emanuele, volendo che il benessere materiale accompagni quest'era novella della libertà civile, intende che le classi del popolo sian difese dallo squallore della miseria. Bisogna quindi trovarne i mezzi.

La scienza economica condanna que' provvedimenti di sovvenzioni, e sacrifici governativi, i quali producono sempre disastrosi risultamenti non meno pei governi che pel popolo stesso, poichè de' pauperano il pubblico erario in detrimento di tutti, allontanano la concorrenza, violano la libertà e turbano l'equilibrio del commercio, in cui il prezzo delle cose deve da sè stesso livellarsi alle leggi generali della offerta e della richiesta.

La economia pubblica non ha che a suggerir un sol mezzo: quello tratto dal principio d'ogni ricchezza, e d'ogni proprietà — il lavoro.

Promoviamo dunque il lavoro, ed eguagliamo le opere pubbliche provinciali, e comunali, di cui han tanto bisogno queste provincie, per metterle in grado di godere de' vantaggi della libertà, della civilizzazione.

Per le opere provinciali, e per le spese occorrenti, io vi pensando. Incarico poi le Signorie Loro a riunire i Decurionati, e propormi nel breve tempo possibile quali sieno le opere comunali, e specialmente le strade che riescano utili. Mi proporranno egualmente i mezzi come sopprimere alle loro spese, e nel caso, per ora, gli erariali non abbiano, o non sieno per averli, di, proporranno degli appalti a credito, e che s'egli stati discussi de' gli anni avvenire sieno de' gli interessi a scalare situate le rate del debito, quella proporzione che converrà alle condizioni de' singoli Comuni.

Del pari ogni cittadino che crederà progettare alcun suo divisamento riguardante opere pubbliche, e mezzi da imprendere, potrà venire a me, chè il governo attuale, desideroso di fare il bene pubblico, attende ed accetta gli utili consigli chiunque vengano proposti.

Il Governatore
MARIANO ENGLI

GAETA

— Dicesi che Francesco II avrebbe variegato voluto abbandonare la città per riguardo alla signora ch'è incinta, ma n'era trattenuto dalla signora madre. Vuolsi quindi che, essendo quella partita, egli possa più facilmente decidersi ad andarsene.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

Pubblichiamo il proclama che il Re ha fatto ai popoli della Sicilia nel metter piede in quell'Isola: Popoli della Sicilia!

Coll' animo profondamente commosso io metto il piede in quest' Isola illustre, che già, quasi augurio dei presenti destini d'Italia, ebbe per Principe uno degli Avi miei; che a' giorni nostri elesse a suo Re il mio rampollo fratello; e che oggi mi chiama con unanime suffragio a stendere su di essa i benefici del viver libero e dell' unità nazionale.

Grandi cose in breve volger di tempo si sono operate; grandi cose rimangono ad operarsi; ma ho fede che con l'aiuto di Dio e della virtù dei popoli italiani noi condurremo a compimento la magnanima impresa.

Il governo che io qui vengo ad instaurare sarà governo di riparazione e di concordia. Ezzo, rispettando sinceramente la religione, manterrà salve le antichissime prerogative che sono decoro della Chiesa Siciliana e presidio della Podestà civile: fonderà un'amministrazione la quale ristauri i principii morali di una società bene ordinata, e con incessante progresso economico, facendo fiorire la fertilità del suo suolo, i suoi commerci e l'attività della sua marina, renda a tutti proficui i doni che la Provvidenza ha largamente profusi sopra questa terra privilegiata.

Siciliani!

La vostra storia è storia di grandi gesta e di generosi ardimenti: ora è tempo per voi, come per tutti gli Italiani, di mostrare all'Europa che, se sapemmo conquistare col valore l'indipendenza e la libertà, le sappiamo altresì conservare colla unione degli animi e colle civili virtù.

Palermo 1.º dicembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

Il Guardasigilli Ministro di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici
G. B. CASSINIS.

TORINO

— La Gazz. di Torino racconta che Cavour si recò con vari generali sulle pianure di S. Maurizio ad assistere alle prove di due sistemi di batterie corazzate, ideati e proposti dal generale Canali. Rimasti poscia tutti ad una colazione, il signor conte portò un brindisi alle armi speciali dell'artiglieria e del genio, che « ci affretteranno — son sue parole — il momento della indipendenza ed unità della nostra cara patria ».

— Scrivono da Torino al *Débats* che ove la popolarità in Farini venisse meno nella lotta che dovrà sostenere in Napoli contro i partiti, probabilmente si manderà in quella capitale il principe di Carignano ponendogli al fianco un altro uomo di Stato che farebbe una parte analoga a quella del sig. Ricasoli in Toscana.

— Si assicura essersi stabilito un perfetto accordo tra l'Inghilterra e la Francia sul proposito della questione italiana.

Questo accordo, se vogliam credere alla Gazzetta di Colonia, avrebbe per base la Nota inglese del 27 ottobre e il programma di Milano. Oltre ciò, i due governi garantirebbero a Vittorio Emanuele il nuovo Regno d'Italia.

Questa notizia la troviamo confermata nel *Morning Chronicle*, il quale aggiunge che l'Inghilterra in caso di guerra, darà un effettivo appoggio al nostro governo.

GENOVA

— Leggesi nella *Nuova Corrispondenza Italiana*, in lingua tedesca, che pubblicasi a Genova: « Si attende per sabato il generale Klapka. Diceasi che egli debba organizzare, in Genova, la bri-

gata ungherese, al quale scopo si raccolgono qui molti ungheresi provenienti dall'Ungheria, da Napoli, dalla Francia e dall'Inghilterra. — Giunse pure in Genova, l'arcivescovo ungherese e storico Horvath in compagnia del conte e della contessa Karoly.

Genova, 28 novembre. — Abbiamo da notizie recentissime che al generale Cialdini venne offerto il comando militare di Napoli. Egli ne avrebbe declinato l'incarico preferendo di rimanere alla testa dell'armata destinata alla espugnazione di Gaeta.

Oggi si attendono in Genova 800 circa prigionieri napoletani. (G. di G.)

MILANO

— In questi giorni sono stati inviati al loro Indirizzo i diplomi di Cittadino milanese, che la nostra Rappresentanza comunale decretava al conte Cavour e Garibaldi, a Farini ed a Ricasoli. Questi diplomi, per il lavoro e per la forma, sono vere opere d'arte.

VERONA

— Al giovanetto Paolo Corazzina, essendo possessore d'un mazzolino di fiori, nel quale si presero scorgere combinati i tre colori, fu inflitta la pena di venti colpi di bastone. Il Medico Tatti (rinnegato lombardo) contro il giudizio del medico carcerario sostenne, con sorriso beffardo, essere il giovanetto capace, senza danno, di sostenere la bastonatura!

ROMA

— Un dispaccio comunicato ai giornali inglesi dall' *Agenzia Reuter* annuncia, che la maggior parte dei cardinali biasima la politica del Cardinale Antonelli. Sembra che esista un gran dissenso tra quest'ultimo e monsignor de Merode.

ACQUAPENDENTE

— Leggesi nel *Monitore Toscano* del 27:

Un dispaccio telegrafico da Montepulciano, 20 novembre, annuncia che una quarantina di volontari del ducato di Castro hanno nella scorsa notte invaso Acquapendente, disarmati dopo breve resistenza i gendarmi papali, atterrati gli stemmi pontifici ed innalzati quelli sabaudi. Il governatore pontificio è fuggito; 49 gendarmi sono stati fatti prigionieri. Nello scontro è rimasto ucciso il sergente Puggi degli ausiliari pontifici.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il *Moniteur* pubblica il Decreto seguente: NAPOLEONE, per la grazia di Dio e la volontà nazionale, Imperatore dei Francesi,

A tutti i presenti e futuri salute;

Volendo dare ai grandi corpi dello Stato una partecipazione più duetta alla politica generale del nostro governo, e una splendida testimonianza di nostra fiducia,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Senato e il Corpo legislativo voteranno tutti gli anni, all'apertura della sessione, un indirizzo in risposta al nostro discorso.

Art. 2. L'indirizzo sarà discusso in presenza de' Commissarii del governo, i quali daranno alle Camere tutte le spiegazioni necessarie sulla politica interna ed esterna dell'Impero.

Art. 3. A fine di facilitare al Corpo legislativo la manifestazione della sua opinione nella preparazione delle leggi, e l'esercizio del diritto d'emendamento, l'articolo 54 del nostro Decreto del 22 marzo 1852 è rimesso in vigore, e il Regolamento del Corpo legislativo è modificato nel modo seguente:

« Immediatamente dopo la distribuzione dei « progetti di legge e nel giorno fissato dal Presidente, il Corpo legislativo, prima di nominare « la sua commissione, si riunisce in comitato segreto; una discussione sommaria è aperta sul « progetto di legge, e i Commissarii del governo « vi prendono parte.

« La presente disposizione non è applicabile « nè ai progetti di legge d'interesse locale, nè « ne' casi d'urgenza. »

Art. 4. Nello scopo di rendere più pronta e più completa la riproduzione de' dibattimenti del

Senato e del Corpo legislativo, il seguente progetto di Senato-consulato sarà presentato al Senato:

« I rendiconti delle sedute del Senato e del « Corpo legislativo, compilati dai Segretarii redattori posti sotto l'autorità del Presidente di ciascuna seduta Assemblea, sono inviati ogni sera a « tutti i giornali. Inoltre, i dibattimenti di ciascuna seduta sono riprodotti dalla stenografia e « riferiti in estenso nel giornale ufficiale dell'indomani. »

Art. 5. Nel tempo della durata delle sessioni, l'Imperatore designerà de' Ministri senza portafoglio per difendere avanti le Camere, di concerto col Presidente e i Membri del Consiglio di Stato, i progetti di legge del Governo.

Art. 6. Il Ministero della nostra casa è soppresso; le sue attribuzioni sono riunite a quella del gran Maresciallo del palazzo.

Art. 7. Il Ministero dell'Algeria e delle Colonie è soppresso. Le colonie sono riunite al Ministero della Marina.

Art. 8. Sono tolti dal Ministero dell'istruzione pubblica, per essere posti nelle attribuzioni del Ministero di Stato, i servizi che non si riferiscono direttamente all'insegnamento pubblico e agli stabilimenti speciali dell'università.

Art. 9. Il servizio delle razze (*haras*) è tolto dal Ministero dell'Agricoltura, del Commercio e de' Lavori pubblici, per essere posto nelle attribuzioni del Ministero di Stato.

Art. 10. Il signor conte di Chasseloup-Laubat, antico Ministro dell'Algeria e delle Colonie, è nominato Ministro della Marina e delle colonie, in luogo dell'Ammiraglio Hamelin, chiamato ad altre funzioni.

Art. 11. Il signor Ammiraglio Hamelin è nominato gran Cancelliere della Legion d'Onore, in luogo del signor Maresciallo Pélissier, duca di Malakoff, chiamato ad altre funzioni.

Art. 12. Il signor Maresciallo Pélissier, duca di Malakoff, è nominato Governatore generale dell'Algeria.

Art. 13. I Ministri senza portafoglio hanno il rango e il trattamento de' Ministri in funzioni; essi fanno parte del Consiglio de' Ministri e sono alloggiati a spese dello Stato.

Art. 14. Il nostro Ministro di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Fatto al Palazzo delle Tuileries il 24 novembre 1860.

NAPOLEONE.—A. WALEWSKI.

Londra, 24 novembre.

— L'Imperatrice dei Francesi si è recata quest'oggi a Taymouth Castle per render visita al marchese di Breadalbane.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Sarebbe l'Imperatore stesso quegli che avrebbe preso l'iniziativa delle modificazioni profonde recate al regime interno della Francia.

In tutto ciò non è puato trattato della politica estera.

Le voci concernenti il ritiro del sig. Thouvenel hanno anche perduto molto della loro consistenza. Però, in alcuni cerchi si pretende che i cambiamenti annunziati all'interno concorderanno con una politica più caratterizzata per gli affari d'Italia, nel senso liberale, e con una latitudine più grande lasciata al Piemonte per luiria colla resistenza di Gaeta.

— Si racconta che le tette inquietudini che tormentano l'Imperatrice datano dal suo viaggio in Africa. Là ella fu ammessa sola nella tenda di uno Scheik. Ivi una Negra con alcune cerimonie magiche le annunciò che sua sorella era in quel momento moribonda a Parigi, e nello stesso tempo fece all'Imperatrice alcune rivelazioni sull'avvenire. L'Imperatrice sortì di là agitatissima, e ricusò il ballo che le veniva dato in Algeri.

(*Corr. dell'Emilia*).

GRAN BRETAGNA

— Leggiamo in un carteggio da Londra alla Presse:

Il sig. Milner Gibson in un recente discorso espresse il sentimento universale d'ammirazione che si ha in Inghilterra per l'Italia, e pe' volentarii di Garibaldi.

**PRUSSIA
BERLINO**

— Secondo carteggi berlinesi la Prussia avrebbe dichiarato al nostro governo che il suo atteggiamento non sarebbe ostile al movimento italiano che nel caso in cui venisse attaccato il territorio federale.

— In conferma di questi ragguagli scrivono da Vienna, 22, alla Gazz. di Colonia:

Parlasi molto della missione alla quale il marchese de Sauti ha adempito a Berlino. Il marchese avrebbe luogo di essere soddisfatto del risultato del suo viaggio. Il gabinetto prussiano non sarebbe certamente disposto a modificare a vantaggio della Sardegna la politica seguita fin qui, ma egli non prenderebbe nemmeno un'attitudine più ostile e non richiamerebbe il suo ambasciatore.

**AUSTRIA
VIENNA**

— Le riforme francesi devono avere un inevitabile contraccolpo in Austria. Si assicura difatti che quel governo è disposto a fare nuove e più serie concessioni alla pubblica opinione. Si prevede una nuova modificazione ministeriale che sopprimerà dal gabinetto alcuni uomini, la cui partecipazione al potere è incompatibile coll'adozione sincera di una politica costituzionale.

Nei crocchi politici di Vienna corre inoltre la voce che la recente gita dell'Imperatore a Stuttgart non sia affatto estranea alle disposizioni più liberali che si intravedono nelle regioni governative. Si crede che il re di Wurtemberg abbia consigliato al suo ospite l'abbandono delle funeste tradizioni austriache per mettersi risolutamente nell'unica via che può salvare la sua dinastia, il governo costituzionale.

— La *Boersenhalle*, foglio di consueto bene informato, conferma nel modo più positivo la prossima concentrazione d'un'armata austriaca sulle frontiere dei Principati Danubiani.

La Corte di Vienna, soggiunge la *Boersenhalle*, avrebbe scoperta l'esistenza d'una vasta cospirazione diretta contro essa dai rivoluzionari Italiani e Ungheresi, i quali, rinunciando al progetto primamente concepito d'uno sbarco sul litorale dell'Adriatico, seconderebbero invece gli sforzi dei Magiari invadendo le sue provincie danubiane col concorso del principe Alessandro Giovanni.

Questa notizia è confermata da un carteggio viennese all'*Havas*. Stando al corrispondente, il partito democratico, fattosi prevalente nei Principati, si sarebbe messo in comunicazione diretta coi capi del movimento rivoluzionario nell'Ungheria, nella Servia e in tutte le provincie slave dell'Austria e della Turchia.

Si tratterebbe nullameno che d'una insurrezione generale, avente a scopo lo stabilimento nel bacino del Danubio d'una grande repubblica federale, della quale farebbe parte l'Ungheria.

— Leggesi nella *Wiener Zeitung*:

Nella nota relazione di guerra del generale Lamoricière trovasi un passo ch'è del seguente tenore:

« Persona del tutto sufficientemente autorizzata mi scrisse l'11 da Trieste: I navigli austriaci incrocieranno al sud d'Ancona onde impedire il blocco; la flotta è considerevole e assai bene comandata. »

Siccome questo passo è atto a provocare la conghiettura che il governo austriaco abbia destato nei difensori d'Ancona delle speranze di soccorso che più tardi non si sono adempite, così esso abbisogna essenzialmente d'una rettificazione. Noi siamo in grado di assicurare che la notizia del tutto infondata, accennata dal generale Lamoricière, poteva derivare solamente da una persona male informata e non mai da una persona sufficientemente autorizzata.

TRIESTE

— Leggiamo nella *Triester Zeitung* che a Pola compare una fregata da guerra a vela colla bandiera sarda, e vi si fermò come se volesse esplorare quei luoghi.

Il comandante della corvetta austriaca *Dandolo* mandò un ufficiale a bordo di quella fregata ad intimarle che tosto si allontanasse.

La *Sferza* attribuisce alla fregata sarda il disegno di esplorare le coste austriache; e soggiunge: « Di certi visitatori non abbiamo propriamente bisogno ». — Ma ne hanno bisogno i nostri fratelli dell'Istria e di Trieste.

**BAVIERA
MONACO**

— Se è vero che l'Austria si è assicurata l'appoggio armato della Baviera, del Wurtemberg e della Sassonia, che coprirebbero il Tirolo nel caso d'una nuova guerra contro di noi, questo appoggio, secondo l'*Opinion Nationale*, non sarebbe così importante come si pretende.

« Avventurarsi, dice quel foglio, a una nuova guerra con tali ausiliari sarebbe incontestabilmente una sovrana imprudenza. Questi tre Stati non potrebbero fornire all'Austria che un contingente di 70 a 80 mila uomini, vale a dire insufficientissimo, poichè si tratterebbe, secondo tutte le apparenze, di battersi in pari tempo coll'Italia e coi suoi alleati. »

RASSEGNA DI GIORNALI

I PARTITI IN FRANCIA

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Nella stampa italiana veggio citare frequentemente i giornali legitimisti e clericali, come i soli avversari che voi abbiate qui. È certo che i legitimisti ed i clericali menano grande scalpore, ma essi non sono i soli vostri nemici, nè i più influenti. Gli orleanisti si mostrano molto irritati contra l'Italia: essi condannano così il movimento italiano come la Francia che lo ha sostenuto. I capi del partito interlengono delle relazioni con Roma e sono essi che incoraggiscono alla resistenza.

In un pranzo dato qui giorni sono da un influente capo di quel partito ed a cui intervennero i signori Guizot, Bethmont ed altri, si dissero della politica italiana cose che non potete immaginare. Il signor Guizot non vede nel movimento italiano che il principio rivoluzionario in tutta la sua estensione; egli giudica che i principii del '93 hanno in Italia numerosi Partigiani, e che già sono messi in pratica, e tutti gli altri facevano eco alle sue parole. Vi si disse che la rivoluzione italiana sarà uccisa da' suoi stessi successi; che le vittorie da essa riportate spingeranno i popoli a richiamare i principi spodestati, ma che frattanto bisogna che il Papa cerchi di commuovere la cattolicità coll'aureola della persecuzione e del martirio, che egli dee spingere le cose a tal segno da farsi credere perseguitato e martire, perchè allora i cattolici si desteranno e provocheranno in Italia una reazione salutare, di cui la Francia avrebbe dovuto dar l'esempio.

Queste idee si trasmettono da Parigi a Roma e ne sono interpreti e messaggeri molto operosi i signori Guizot, Bethmont, Villemain, Lamartine e compagni.

Per fortuna il partito orleanista non ha influenza: le belle intelligenze di cui egli poteva andar orgoglioso, si sono politicamente screditate facendo lega co' legitimisti e clericali, e manifestando pensieri ed idee che contrastano col concetto che il popolo francese si fa della gloria nazionale.

Tuttavia quel partito lavora con alacrità per odio al governo imperiale e per avversione all'Italia. Persuadetevi pure ch'esso è per l'Austria, ch'esso crede l'esistenza dell'Austria qual potenza primaria come il perno dell'equilibrio europeo. Ora poi ostenta un eccesso di amore ed ammirazione per

l'Austria in seguito delle concessioni di Francesco Giuseppe, e tutto ciò per far opposizione alla politica dell'imperatore Napoleone. Il contegno de' giornali orleanisti ve lo avrà abbastanza provato.

— Queste notizie, soggiunge il giornale di Torino, se ci fanno conoscere l'asprezza dell'opposizione che il partito orleanista fa alla politica dell'imperatore Napoleone in Italia, non ci annunzia però cose inaspettate rispetto alle idee di quel partito.

La politica degli orleanisti è sempre stata contraria all'Italia, in questo senso che essa non voleva in Italia che stati piccoli, ma a' quali si potessero consentire moderate franchigie costituzionali. Gli orleanisti avrebbero di buon occhio veduto sorgere il regime costituzionale in Italia, ma col rispetto de' trattati del 1815. Il signor Thiers diceva di que' trattati che bisogna rispettarli detestandoli. È un mezzotermine per non ispiacere alla Francia la quale odiava que' trattati fatti contra di lei, ne' giorni dei suoi rovesci.

L'imperatore Napoleone ha fatto di più: non solo li ha detestati, ma li ha anche lacerati. Egli fa giusta estimazione della forza della Francia e non teme per lei della rigenerazione dell'Italia. Gli orleanisti invece hanno sempre diffidato della propria nazione e creduta meno possente di quella ch'essa è: donde la loro politica incerta, esitante, debole, indegna insomma della Francia. Ora agli errori della politica estera aggiungono un altro errore, l'alleanza de' legitimisti e clericali e confessano per la guisa la propria impotenza. I loro consigli possono esser ascoltati a Roma; ma in Francia hanno poca probabilità di esser seguiti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Napoli 3 sera—Torino 3—America 21—Crisi Ministeriale probabile per la questione della separazione. Lincoln fece un discorso conciliante. Le difficoltà finanziarie continuano; ribasso considerevole de' fondi.

— Torino 3, Napoli 4.

Il *Moniteur* pubblica un articolo intorno al ricevimento entusiastico fatto all'Imperatrice in Inghilterra. L'Imperatrice visiterà la regina a Windsor il 3 dicembre. Conchiude che questa manifestazione di simpatia della nazione Inglese non può che stringere viepiù i legami fra' due popoli. Il Rapporto di Hausman sul bilancio della città di Parigi discute la questione nelle gabelle, e conclude per la loro conservazione.

Pesth — Il comitato di Pesth ha deciso che la popolazione non deve rinunciare ad alcun de' dritti e voti formulati nella legge del 1848.

BORSA DI NAPOLI

| | | 3 DICEMBRE | |
|------------|-----------|------------|-----------|
| Rend. Nap. | 3 per 100 | | D. 83 1/2 |
| — | 4 per 100 | | » 70 |
| R. Sicil. | 5 per 100 | | » 80 |
| R. Piem. | — | | » 80 |
| R. Tosc. | — | | » S. G. |
| Bolognese | — | | » S. G. |

Il gerente EMMANUELE FABIANI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.º 51.